

433 GRAZI AGNESE. Viterbo. (n. 32)

S. Antonio - Monte Argentario, 29 giugno 1736. (Originale AGCP)

*Paolo ammette di avere ora con la sua figlia spirituale un rapporto diverso, più confidenziale di una volta. Le spiega che Dio, attraverso la mancanza di consolazioni e le aridità, la sta chiamando a un livello più elevato e santo di vita spirituale, caratterizzato dalla kenosis, cioè dallo spogliamento interno ed esterno, dalla "santa povertà di spirito", dallo "stare in Croce con Gesù, senza vederlo e senza goderlo". Questa santa povertà che fa vivere crocifissi è "la via corta per arrivare a quella felice morte di tutto il creato", dono veramente grande, divino, attraverso il quale "l'anima acquista la vera libertà". "In tali occasioni, quando l'anima si trova in questo spogliamento, non occorre far altro che ravvivare dolcemente la fede della Divina Presenza, e starsene rimessa in Dio, abbandonata in quel Mare Immenso d'Amore, senza mirare al proprio godimento ma al Divino Beneplacito", "unendosi con qualche santo affetto, breve e dolce, sempre più a quella Divinissima Volontà che la spoglia di ogni cosa sensibile e gustosa per vestirla d'una nuova veste tutta ricamata di virtù". Così Agnese si prepara il vero vestito da sposa del Re dei re. Per l'Assunta è contento che si prepari con "una S. Quaresima".*

Viva sempre nei nostri cuori il dolcissimo Gesù.

Mia Figliuola in Gesù Cristo,

ieri sera a notte ho ricevuta la Sua lettera. Godo, che Dio vi spogli d'ogni contento, per imparare a servir Dio con maggior purità d'intenzione. O quanto è buono lo stare in Croce con Gesù, senza vederlo, e senza goderlo. Questa è la via corta, per arrivare a quella felice morte di tutto il creato, per vivere purissimamente nell'Increato ed Immenso Bene.

In tali occasioni, quando l'anima si trova in questo spogliamento, non occorre far altro, che ravvivare dolcemente la fede della Divina Presenza, e starsene rimessa in Dio, abbandonata in quel Mare Immenso d'Amore, senza mirare al proprio godimento, ma al Divino Beneplacito. E' ottimo ancora risvegliare lo spirito con qualche santo affetto, breve, e dolce, e poi seguitare il riposo amoroso, unendosi sempre più a quella Divinissima Volontà, che la spoglia di ogni cosa sensibile e gustosa, per vestirla d'una nuova veste tutta ricamata di virtù, ed allora sarà un essere vestito veramente da Sposa del Sommo Bene.

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Sopra tutto non voglio che si vada in cerca di sentire quel sapore dolce, anche al palato, nel comunicarsi: o quanti inganni si possono incontrare qui! Il gusto di Gesù Sacramentato, non si sente colla bocca materiale, ossia corporale, ma col palato della fede, e dell'amore. Il vero gustare Gesù è d'abissarsi tutta in lui, trasformarsi in lui per amore, e rendersi tutta divinizzata. Quest'opera la fa il dolce Salvatore in noi, ma vi vuole ancora la nostra cooperazione, coll'esercizio delle S. Virtù.

Circa a quelle pazzie che le mette in capo satanasso della morte delle nostre Sorelle Suor Saveria, e Suor Caterina, non ne faccia caso niente affatto, se ne faccia una risata, e cacci il diavolo confuso. Ella ha fatto bene a dire che così è stata la Divina Volontà, e ringraziarla che l'abbia sbrigata di tutto.

Circa all'intraprendere le sue penitenze, le dò licenza, come le scrissi, di baratto, e non più; cioè un'ora o poco più al lunedì di catenella, 2 ore al mercoledì, 3 al venerdì, tra la mattina e il giorno, un'ora al sabato, o poco più, ma non voglio che si porti catenella alla cintura per ora, solo sopra al ginocchio, a riserva del venerdì, che le dò licenza di portarne un'ora anche alla cintura, ma non tanto stretta; la disciplina 4 volte la settimana, ma in questa Quaresima di Maria Ss.ma, che comincia domani 30 giugno,1 la faccia ogni giorno, fuori che le feste. Non mangi frutti in questa S. Quaresima, ma se l'ubbidienza lo chiede, mangi pure. La disciplina duri non più delle litanie di Maria Ss.ma. Al mercoledì e venerdì mi contento che dorma sul pagliaccio,2 ma con le lenzuola, e gli altri giorni dorma al solito. La Novena di S. Maria Maddalena3 le dò licenza di digiunarla tutta, ma mangi la minestra che le dà il convento; mi contento che si privi della pietanza, ma se si sentisse assai svogliata di mangiare, ne mangi un poco ancora: la sua Vigilia la faccia a pane ed acqua, se però sta bene. Un giorno della Novena le dò licenza di fare una disciplina a sangue per lo spazio di 3 Miserere, detti correnti. Per ora s'accontenti così.

Approvo con mio sommo contento quel vivere d'elemosina, ma bisogna farlo, Figlia mia, con molta destrezza e buona grazia, imitando l'umiltà, e povertà del Sommo Amore Gesù. O Figlia mia, quanto sarete ricca, se vi farete povera, e di dentro, e di fuori.

Quella aridità, insensibilità ecc., è un principio della santa povertà di spirito, di cui Dio vi vuole far dono, ed allora l'anima acquista la vera libertà e ricchezza, e diviene il Giardino delle delizie di Gesù.

O fortunate quelle Anime, che si spogliano di tutto per vestirsi solo di Gesù! O beate quelle Anime, che sono tutte ferite delle pene del Salvatore, e se le portano fra il seno dell'anima sua, odorandole con amorosa, e dolorosa rimembranza! Buon cuore, che ci arriveremo col divino aiuto.

Attendete dunque a questa santa povertà: vi dò mille benedizioni, per quando vi lascerete mancare la pietanza, per andare a questuare per amor d'Iddio qualche piccolo avanzo delle vostre Sorelle, ma tenetevi indegnissima di cibarvi degli avanzi delle Spose di Gesù. Andate, Figlia mia, ma andate con occhi umili, volto modesto, come faceva Gesù, quando riceveva l'elemosina.

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Non dubitate, che vincerete i rispetti umani: Dio vi darà vittoria. Dimandate, almeno al venerdì, e nelle viglie solenni, la licenza alla Madre Abbadessa di mangiare quell'elemosina, che vi fanno sulla porta del refettorio, o almeno in un angolo del medesimo, come fanno i poverelli che mangiano sulla porta delle case di chi gli fa la carità. O quanto amo questa santa povertà di Gesù! Fatevi fare pure l'elemosina e di scarpe ecc.: in questo vi dò un'amplissima licenza, e milioni di benedizioni, e credetemi che ve le conferma Dio dal Paradiso.

Ora Dio vuole che scriva con questa santa confidenza, che non l'ho fatto finora, ma perché vedo che Gesù moltiplica in voi le sue grazie, anch'io vi scrivo, come un Padre al Figlio, così vi scrivo da Padre Spirituale, come m'avete detto, che già sapete che ho ruscato, ma poi non voglio andare contro il Divino Volere.

Godo che vi siate mostrata insensibile nella morte della Sorella:<sup>4</sup> Dio provvederà per il Sig. Vostro Cognato, raccomandatelo a Dio.

Se Dio vorrà che passi costì, ma ora non ve ne vedo strada, mi darete il libretto ecc.

Circa alla cintura tenetela voi, ma se poi per vostra divozione la volete mettere per qualche momento a qualche altra, fatelo, ma la decenza vorrebbe che si lavasse un poco, quando però sia macchiata dal sudore ecc.; vi lascio in santa libertà.

Puol essere che Dio voglia riformare un poco il vostro Monastero, ma non lo so, pendo però più al sì, che al no, non lo dite a nessuno.

L'inferma che mi dite, non lascerò di raccomandarla al Sommo Bene; ditegli che stia sul suo letto, come sulla Croce di Gesù, ma che ci stia volentieri, senza desiderare la salute, almeno con ansietà, pigli i rimedi, ma viva abbandonata in Dio; ella è fortunata: ditegli che se ne stia ritirata nel Cuore purissimo di Gesù che troverà conforto, e si stacchi dalla vita e dalla gioventù, non vi pensi, si sacrifichi a Dio in olocausto. Amen.

Saluto in Gesù le Rev.de Madri,<sup>5</sup> la Madre Abbadessa e passata e presente, Suor Ippolita, Suor Guglielma. Orino per me, e le ringrazio della caritatevole memoria. Saluto in Gesù Suor Alma Candida, non scrivo che non vi è bisogno, che non me ne dà motivo.

Il povero Ritiro<sup>6</sup> spero che in breve sarà abitato dai Servi di Gesù, e quest'estate spero si terminerà: pregate Dio che provveda uomini santi.

Vi lascio con la Benedizione di Gesù, e sono senza fine.

Sono venuto che è poco dalla S. Missione, ed ho dati gli Esercizi anche a due monasteri di buone Monache,<sup>7</sup> pregate per la perseveranza.

S. Antonio ai 29 giugno 1736

Vostro Ind.mo Servo e Padre Spirituale

Paolo Danei D. S. †8

## LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

### Note alla lettera 433

1. La devozione di san Paolo della Croce per l'Assunta è un fatto eccezionale, più unico che raro nella storia della spiritualità cristiana (cf. lettera n. 417, nota 1). Si preparava a lungo e intensamente alla festa della "sua cara Madre". Due erano i tempi forti di questa preparazione: la "Quaresima della Madonna" (dal 30 giugno fino al 14 agosto, vigilia della festa) e la novena (dal 6 al 14 agosto). Tra i gesti penitenziali e ascetici "più noti" che era solito praticare, anche quando era ammalato e molto avanti negli anni, vi era quello di astenersi totalmente per 40 giorni dal mangiare frutta. Da questa usanza deriva il nome "Quaresima della Madonna".
2. Con il termine "il pagliaccio" si intendeva il letto, che non era altro che un saccone pieno di paglia, posto su delle tavole di legno.
3. San Paolo della Croce era particolarmente devoto di santa Maria Maddalena. Un altare della Chiesa del Ritiro della Presentazione sul Monte Argentario (GR) sarà dedicato a san Michele Arcangelo (anno 1739) e un altro a questa santa penitente, testimone della risurrezione di Gesù Cristo e dell'amore di Dio (anno 1746).
4. Paolo apprezza l'atteggiamento di fede, di distacco e di rassegnazione assunto da Agnese nella circostanza dolorosa della morte della sorella Giulia, appena sposata, i cui funerali si svolsero il 2 febbraio 1736 (cf. lettera n. 426, nota 1). L'espressione che usa: "godo che vi siate mostrata insensibile nella morte della sorella", è piuttosto forte e va intesa evidentemente in senso giusto e non come se Agnese fosse stata realmente "insensibile", perché allora sarebbe stato un atteggiamento né umano né cristiano e tantomeno di una persona protesa alla mistica della Passione di Cristo e dei fratelli. A differenza di Agnese, lo zio don Giacomo si prese invece tanto a cuore la morte della nipote da ammalarsi (cf. lettera n. 442, nota 7).
5. Del monastero di S. Domenico dove si tratteneva la Grazi come ospite, Paolo dimostra di conoscere "tutte le religiose" comprese le abbadesse. Tutte queste persone facevano parte del gruppo degli amici e dei simpatizzanti di Viterbo. Suor Saveria e Suor Caterina, ricordate nella lettera, facevano parte con ogni probabilità della stessa comunità.
6. Paolo si illudeva di riuscire a terminare "il povero Ritiro" della Presentazione "in breve", invece ci volle ancora più di un anno. Si poté inaugurare solo il 14 settembre 1737, dopo immense sofferenze (cf. lettera n. 429, nota 4).
7. Paolo nel mese di maggio e di giugno 1736 tenne col fratello Giovan Battista la Missione a Cetona e a Sarteano in provincia di Siena e diocesi di Chiusi (SI) e predicò pure gli Esercizi Spirituali ai due monasteri di quei due paesi: a Cetona vi erano le Carmelitane, a Sarteano le Clarisse (cf. lettera n. 432, nota 1).

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

8. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo Danei della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).